

Percorsi Controcopertina



Il poliziotto Balistreri si avvia alla pensione, ma...



Le immagini

Roberto Costantini (Tripoli, 1952). In alto: Paolo Grassino (1967), *Armillia* (2011), courtesy dell'artista. Grassino e Luigi Mainolfi sono protagonisti della doppia personale curata da Alessandro Demma alla Casa Fiat de Cultura di Belo Horizonte (Brasile) fino al 3 dicembre

Chi è il commissario Michele Balistreri? È lo stesso Michelino bambino? È lo stesso Mike adolescente? Roberto Costantini — ingegnere, consulente aziendale, oggi dirigente della Luiss di Roma, dove insegna anche al Master in Business administration, e giallista tradotto nel mondo — ce lo ha raccontato nei romanzi dei quali il poliziotto è protagonista. Cinque libri, tutti pubblicati da Marsilio: «La trilogia del male» («Tu sei il male», 2011, «Alle radici del male», 2012, «Il male non dimentica», 2014), premio speciale Giorgio Scerbanenco 2014, «La moglie perfetta», finalista al premio Bancarella 2016, e «Ballando nel buio», uscito a settembre di quest'anno. Balistreri è un personaggio di carta, ma sulle pagine cambia, da libro a libro, con il passare degli anni in cui la finzione letteraria lo fa vivere e in-

di ROBERTO COSTANTINI

Bambino, Tripoli, 1960

Odore di olive, eucalipto e sterco secco. Vento secco e caldo dal deserto, il ghibli che porta polvere gialla in bocca e negli occhi. Il sole è fuoco sul piazzale sterrato davanti a villa Balistreri. Ahmed, vestito da cowboy, è a terra. Io, vestito da Seminole, a cavalcioni sopra di lui. Il coltello di plastica è la copia perfetta della scena del film. Tiro su il cowboy per tagliargli la gola. Mentre lo tengo per i capelli, la lama sul collo, Ahmed mi guarda, una muta domanda.

Non lo farei mai davvero, Ahmed.
Lui resta serio, pensieroso.

Non puoi saperlo, amico.

Poi il cowboy crolla nella polvere. Getto un'occhiata verso la veranda. Mio padre è seduto lì, bello come Clark Gable, impeccabile nel suo completo celeste, camicia bianca, cravatta blu, neanche una goccia di sudore nonostante l'afa. Scuote appena il capo per manifestare il suo dissenso.

«Tamburi lontani» non finisce così Michelino. È Gary Cooper che uccide il capo degli indiani.

Non lo dice nemmeno, tanto sa che io so cosa pensa di me.

Sei figlio di tua madre. Non sarai mai il figlio che

avrei voluto.

Guardo lo scorpione che si avvicina al mio piede scalzo. Se mi pungesse, forse il dolore passerebbe. Ma Ahmed lo infilza da parte a parte, col suo coltello, quello vero. Lo solleva a mezz'aria sulla punta della lama, un'agonia di pochi secondi agitando il pungiglione, poi muore. Ci guardiamo.

Hikkah nikadu ada. Faremo così con i nostri nemici.

Adolescente, Il Cairo, 1967

Avanzavano a centinaia, profughi e soldati senza le scarpe perse per fuggire più veloci dal Sinai sotto le



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

Sala Buzzati
via Balzan 3, Milano
ingresso con prenotazione
rsvp@fondazionecorriere.it

Teatro Franco Parenti
via Pier Lombardo 14, Milano
informazioni e prenotazioni
T 02 59995206
teatrofrancoparenti.it

Gallerie d'Italia, Sala Mattioli
piazza della Scala 6, Milano
ingresso con prenotazione
info@gallerieditalia.com

con il contributo di
fondazione
cariplo

con il sostegno di
ESSELUNGA



PREMIO DI SCRITTURA
INDRO MONTANELLI
2017

Lunedì 23 ottobre 2017 › ore 18,30
Teatro Franco Parenti

Gianfranco Ravasi
Premio alla Carriera
Andrea Marinelli
Premio Giovani
Gabriele Santoro
Menzione speciale



IN-GIRO
*Ruote cerchi
e biciclette d'arte*

Martedì 24 ottobre 2017 › ore 18
Sala Buzzati

**M.T. Alves, M. Bagnoli,
J. Durham, A. Garutti, H.H.Lim,
C. Pietroiusti, M. Pistoletto,
D. Puppi, G. Robijns, A. Ratti,
R. Salvadori, M. Savini,
D. Spaziani, scritti F. Serrao**



LA MUSICA E L'INEFFABILE
*Stalin e Šostakovič:
arte e potere negli Anni '30*

Mercoledì 25 ottobre 2017 › ore 18
Sala Buzzati

Fausto Malcovati
ne discute con
Enrico Girardi



BOB DYLAN
*Ricordando
Nanda Pivano*

Giovedì 26 ottobre 2017 › ore 18,30
Gallerie d'Italia, Sala Mattioli

Bruno Cartosio
Umberto Fiori
Matteo Persivale
in collegamento
Alessandro Carrera
chitarra e voce
Lorenzo Monguzzi

INTESA SNNPAOLO

Due parole in croce di Luigi Accattoli

Cristiano ma non rassegnato

«La rassegnazione non è una virtù cristiana» sentenza Francesco l'11 ottobre e argomenta che al cristiano s'addice la speranza immaginando — forse — di spazzare i cultori dei lumi che vituperano chi piega il capo alle

sventure. E magari avrà stupito i nipoti di Voltaire e di Nietzsche ma non quelli — più giovani — di Albert Camus, che aveva provato a chiudere in anticipo quella via d'uscita: «La speranza equivale alla rassegnazione» (Nozze, 1938).

Auto-biografie
Un giallista racconta il suo protagonista. Gli anni da bambino, le battaglie tra indiani e cowboy con il compagno di giochi che poi sarà con lui durante il primo incontro con la violenza. Gli anni da militante di destra e poi da giovane poliziotto che lascia morire una ragazza per amarne un'altra, in una notte in cui l'Italia intera guarda Paolo Rossi portare la sua squadra alla vittoria. E poi oggi, disilluso capo della Squadra Omicidi

il lato oscuro di ogni donna, la linea di confine temutissima. Con me sapevano di poterla superare e tornare dal loro uomo della vita senza danni. Oltre ai vestiti si sfilavano l'involucro protettivo costruito in anni di educazione e autocontrollo. Mi consegnavano insieme agli slip quella parte di sé che nessun fidanzato aveva mai visto prima e nessun marito avrebbe visto dopo.

Dalle finestre aperte, giù in strada arrivavano urla di giubilo. *Italia, Italia!* Forse sarei dovuto tornare in commissariato a cercare Elisa, quella ragazzina di cui due genitori ansiosi avevano denunciato la scomparsa tra il primo e il secondo tempo. Appunto, troppo ansiosi. Non c'era alcuna fretta.

Le sfilai la cintura dei jeans. «Non ho le manette, userò questa per legarti». Lei mi slacciò la cintura di pelle. «E se mi rifiuto di collaborare puoi usare questa per sculacciarmi».

Sì, non c'era fretta. Elisa era da qualche parte a inneggiare a Paolo Rossi.

Capo della Squadra Omicidi, Roma, oggi

Mi aggiustai gli occhiali. Doveva essere la maledetta cataratta. O forse dopo 35 anni gli occhi non ne potevano semplicemente più di quel maledetto mestiere, di tutti quei cadaveri. Da quello di Elisa nel 1982 sino a questa ragazzina.

Alla luce delle fotoelettriche si vedeva il corpo, nascosto dietro la rimessa. Era distesa su un fianco, i lunghi capelli neri scompigliati. Il braccio destro era sotto il corpo, sul sinistro aveva un laccio emostatico a metà del braccio e c'era una siringa lì per terra. Era completamente vestita. Shorts di jeans, Superga blu ai piedi, una t-shirt blu con la scritta in rosso: voglio una vita...

Il resto della frase non si vedeva ma lo conoscevo: *spericolata*. Era stata spericolata la ragazzina? Aveva solo la colpa di essere giovane, di avere un corpo molto gradevole per ciò che si poteva vedere? O aveva fatto un passo di troppo? Un passo magari piccolo e in sé affatto spericolato che fanno migliaia di ragazzine ogni giorno senza terribili conseguenze? Tipo scendere con qualcuno lì sotto, in un luogo così buio, piena della fiducia dei suoi pochi anni?

Il tuono esplose in lontananza e la prima goccia di pioggia mi arrivò sui capelli grigi. Il terreno sarebbe diventato fango prima dell'arrivo della Scientifica. Mi feci dare da un agente una torcia potente. La testa era poggiata lateralmente su un grosso sasso, come se vi fosse caduta sopra. Il dorso della mano destra spuntava da sotto il corpo. Vi era disegnato con un pennarello rosso un cuore con dentro due iniziali. Poi passai la torcia sulle braccia e sulle gambe avvolte negli short molto stretti giù sino alle scarpe.

«Chi l'ha trovata in questo punto così isolato a quest'ora?».

Il capo pattuglia rispose subito.

«Una segnalazione anonima al 113 dopo il concerto di Vasco».

«Fotografate il terreno coi cellulari prima che diluvi. Chiamate la Scientifica e il medico legale. E avvertite il tribunale che si tratta di omicidio».

«Lei è sicuro che...».

«Nessun incidente per overdose».

«Ma come fa...».

«Il laccio è sul braccio sinistro. Ma ha un cuore sul dorso della mano. Sulla mano destra».

«Giusto dottore. Allora cerco anche quello della telefonata anonima».

«Magari, perché se lo trovi hai trovato l'assassino. Nessuno passa per caso in un posto del genere a quest'ora. È stata uccisa altrove, l'hanno rivestita, dopo. E trasportata qui».

Lui mi fissava attonito. Volevo andarmene. Così gli diedi una spiegazione. Il minimo.

«Sul terreno ci sono diverse impronte ma non le sue Superga. Solo che se non vi sbrigate a fotografare, l'acqua cancellerà tutto».

Mi allontanai stando attento a non scivolare sull'erba con le mie ginocchia doloranti. Volevo disperatamente una Gitanes o un whisky. Ma avevo già fumato le tre giornaliere che il cardiologo mi aveva concesso e quanto al Lagavulin ci aveva pensato la donna con cui vivevo da qualche anno a farmi giurare che non lo avrei più toccato. Mentre risalivo ansimando verso la mia 127 di terza mano, sentivo addosso gli sguardi ammirati degli agenti. Per loro ero il capo della Squadra Omicidi, prossimo alla pensione, un mito per tutti i giovani poliziotti. Loro non sapevano di Michelino, Mike, Michele. Non sapevano che avevo iniziato tagliando gole con un amico che ora le tagliava in tv agli infedeli. Non sapevano della povera Elisa lasciata morire per festeggiare Paolo Rossi con una scopata. Non sapevano che su di me aveva ragione il suo massacratore.

Oggi non odio più le donne che uccido, dopo tanti anni sono solo bambole di pezza. Odio invece quegli uomini saggi, uomini che pontificano. Ciascuno di loro avrebbe potuto trovarsi al mio posto quella prima volta. Ed è a loro, che hanno vissuto senza rimorso né onore, che intendo dedicarmi. A uno in particolare.

bombe israeliane. Senza luce negli occhi, senza meta, tra strade inondate di rifiuti. Le famiglie del Cairo erano scese in strada e cercavano di portare conforto. Dalle case arrivava la voce di Nasser che continuava a parlare di avanzata verso Tel Aviv. Intanto i vecchi dai balconi guardavano terrorizzati ad est temendo di veder apparire i carri con la stella di David.

All'improvviso tre soldati egiziani sui vent'anni mi circondarono e mi spinsero in un vicolo buio. Uno aveva due scarpe diverse, uno le infradito, uno era scalzo ma impugnava una vecchia pistola russa. Mi presero la frutta e il pistolero mi intimò *filus, dollars!* Avevo qualche sterlina libica in tasca, gliela avrei data volentieri ma sapevo che dopo, per non essere denunciati, mi avrebbero sparato. Cominciai ad avvicinarmi a quello con la pistola, dovevo arrivare a meno di un metro per provarci. Poi vidi Ahmed comparire all'imboccatura del vicolo, l'aria ebete di chi si è perso. Era arabo e i soldati rimasero incerti un attimo. Troppo per noi due. Anni di arti marziali, in palestra e poi io e Ahmed, in mezzo agli ulivi. Rumore di denti e ossa fratturate sotto tae e kwon. Poco dopo erano tutti e tre a terra. Ahmed mi guardò negli occhi. Io ero il figlio del padrone, il capo.

Se li lasciamo vivi ci denunciano, Mike.

In quel momento fui certo che almeno in una cosa mio padre aveva ragione.

Non sarò mai il figlio che volevi, niente Oxford, papà.

Poi ci fu quel rumore terribile, aria dalla carotide recisa. Una, due, tre volte. La nostra prima volta.

Studente universitario, Roma 1974

Cosa stavo facendo, esattamente? Non lo sapevo. Forse era proprio su questo che aveva contato la Dc sciogliendo Ordine Nuovo.

La maggior parte di quei ragazzi lascerà perdere. Ma ce ne sarà qualcuno matto davvero che ci farà prendere un sacco di voti.

Perché? Per zio Toni, il fratello di mia madre morto l'ultimo giorno di guerra, quando invece di togliersi la divisa fascista e andare a festeggiare i liberatori americani insieme a tutti gli ex fascisti mai stati fascisti era andato incontro al nemico e alla morte? No, non c'entrava l'ideologia politica. C'entravano quelle parole: *lealtà, tradimento, rabbia, papà.*

La palestra era nel suo momento migliore, per me. Vuota, in un silenzioso pomeriggio domenicale. Feci un ultimo volteggio sulle parallele, uscita alla Menicelli perfetta. Andai nello sgabuzzino a bere un po' d'acqua. Ero in forma, almeno fisicamente. Mai una sigaretta, mai un goccio d'alcool, tanta corsa all'alba e palestra dopo. Accesi la radio, le partite erano finite.

Se la squadra del vostro cuore ha vinto brindate con Stock. Se ha perso consolatevi con Stock.

Poi la voce di Battisti.

In un mondo che, non ci vuole più...

Le foto dei nemici erano appese alla parete. Almirante, Berlinguer, gli altri. C'erano i buchi dei lanci di coltello su ciascuna foto. Quello era il confine tra immaginazione e realtà. Quei buchi erano finti. La P38 nella tasca del mio giubbotto era vera.

Le alternative erano solo due. Lasciar perdere, andarmene con Isabella in un altro mondo. Ma lei stava con un mio amico, e le donne degli altri non si toccano. Rimaneva l'altra strada. L'unica.

Giovane commissario di polizia, Roma, 1982

Il bar era strapieno. Unico argomento, gli azzurri di Bearzot, la finale di quella sera a Madrid. «Stasera li fanno neri. Anche in guerra gliel'abbiamo messo nel culo ai cruchi nazisti». Un capellone, un tatuaggio con falce e martello sul dorso della mano, una canna tra le dita. Gli mostrai il tesserino. «Lei è in arresto». Mi fissò allibito. «Che cazzo dici, sbirro?». «E anche per oltraggio a pubblico ufficiale. Favorisca seguirmi al commissariato antistante». Loro odiavano quel linguaggio da sbirro. Mi posò una mano sulla spalla, ci guardavano tutti ma non bastava. «Tolga subito la mano o dovrò aggiungere aggressione a pubblico ufficiale ai reati ascritti a suo carico nel procedimento in itinere. Così ora sta in cella a Regina Coeli senza tv con dei tizi agitati».

Lei aveva ascoltato il racconto come faceva sempre. Un po' inorridita, un po' divertita. *Ma sei un poliziotto o un delinquente, Michele?* La guardai, seduta lì per terra accanto a me col bicchiere di vino bianco e le belle tette sotto la maglietta tricolore. La casa era piena di gente, tutti lì per la Partita. Sullo schermo gli Azzurri di Bearzot e dalle finestre migliaia di Italiani cantavano l'inno nazionale. Belle tette non cantava.

«Un poliziotto. Specializzato in sovversive che non cantano l'inno nazionale». Fece per dire qualcosa ma la bloccai. «Non ora. Ti interrogo dopo la partita».

Quando dopo due ore, diversi bicchieri di vino, una decina di Gauloises e tre gol dell'Italia tutti decisero di andare in giro a festeggiare, io la portai nella stanza degli ospiti. Lei si appoggiò allo stipite, le guance arrossate. «Sono fidanzata, Michele. Tra un anno mi sposo». E quindi era perfetta per me e io per lei. Io rappresentavo

la Lettura

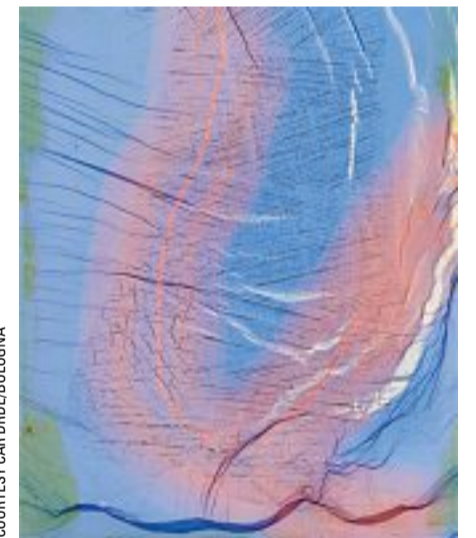
Una copertina un artista

I colori del tempo



La sua è un'indagine sull'immagine. Sul senso della pittura innanzitutto, proprio come quella che appare nella nostra copertina: un'astrazione raffinata,

ricca di sedimentazioni di azzurri, verdi e rosa, con materiali diversi, quasi a conferire l'idea di un tempo sospeso. Il lavoro di Joseph Montgomery (Northampton, Usa, 1979) si presenta così, con la forma della pittura, ma si appropria anche della sintassi della scultura, dove alla tela vengono uniti legni, vernici, oggetti. Le sue opere astratte assumono anche un linguaggio di contaminazioni, divise tra la tradizionale pittura e quelle in cui gli accumuli di materiali vanno a creare opere armoniche. È come se Montgomery, che vive e lavora a New York (da poco si trova a Spoleto in una residenza d'artista e dal 25 novembre ci sarà la sua prima personale in Italia alla galleria Car Drde di Bologna) abbia assorbito il profondo valore del tempo, le sue evoluzioni, il suo stratificarsi, il suo celarsi nella superficie delle cose, facendo sue le parole di Charles Dickens: «Il tempo. Il più grande e il più antico di tutti i tessitori. Ma la sua fabbrica è un luogo segreto, il suo lavoro silenzioso, le sue mani mute». (*gianluigi colin*)



COURTESY CAR DRDE/BOLOGNA

CORRIERE DELLA SERA la Lettura

Supplemento culturale del *Corriere della Sera* del 22 ottobre 2017 - Anno 7 - N. 42 (#308)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**
Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli
Vicedirettori Daniele Manca
Antonio Polito (Roma)
Venanzio Postiglione
Giampaolo Tucci
Beppe Severgnini (7-Sette)

Supplemento a cura della Redazione cultura

Antonio Troiano
Pierenrico Ratto
Stefano Bucci
Antonio Carioti
Marco Del Corona
Cinzia Fiori
Alessia Rastelli
Annachiara Sacchi
Cristina Taglietti
Giulia Ziino

Progetto grafico Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A.
Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITÀ: RCS MediaGroup S.p.A. - dir. Pubblicità
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841
www.rcspublicita.it

© 2017 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.